

II. — MEMORIE E RELAZIONI.

A. — INTORNO AL R. COLLEGIO ASIATICO (DEI CINESI) IN NAPOLI E AI NUOVI STUDI DIPLOMATICI-CONSOLARI PRESSO L'UNIVERSITÀ DI NAPOLI NEL 1881.

Monografia del prof. ALBERTO ERRERA

I. PARTE.

§ 1. — *Introduzione — Divisione del lavoro.*

Il Comitato napoletano pel Congresso e la Esposizione Geografica internazionale a Venezia, avendomi dato l'onorevole incarico di scrivere una monografia intorno al R. Collegio Asiatico in Napoli e agli insegnamenti che vi hanno relazione nella R. Università (pei quali ho avuto anche incarico governativo), esporrò le notizie che riguardano :

1° l'origine del Collegio dei Cinesi in Napoli, dopo i viaggi nella Cina del padre Matteo Ripa, salernitano, nel secolo scorso e gli studi geografici del Collegio (1);

2° l'opera continuata, dappoi, nella Cina, pella diffusione della coltura italiana e specialmente, in questo secolo, da un veneto, il sacerdote F. Graziano dei Carli di Feltre e la proposta di un nuovo collegio italo-cinese nella Cina (ad Hu-pè);

3° le trasformazioni e lo stato attuale del Collegio, che ora è divenuto Regio Collegio Asiatico di Napoli e la creazione, nella Università, della nuova scuola diplomatica-consolare colla quale il Collegio ha così grande attinenza;

4° lo stato dei commerci e delle relazioni economiche italiane colla Cina;

5° i voti che si potrebbero esprimere su tali argomenti.

§ 2. — *Origine del Collegio dei Cinesi e viaggi del suo fondatore Matteo Ripa salernitano.*

Il merito di avere fondato, in Napoli, il Collegio dei Cinesi appartiene a Matteo Ripa.

(1) Facendo ricerche sugli antichi studi geografici in Napoli e su quelli del Collegio dei Cinesi (dei quali parlo nel testo), mi accadde di notare che nel 1677 si fece, a Napoli, l'*Accademia degli Armeristi* e che l'impresa, nella prima parte, mostrava un pajo di carte sulla *carta geografica d'Europa*. Si era inventato allora un gioco di 52 carte. Colui cui toccava il primo a giocare doveva anche descrivere gli Stati, le città, i fiumi e quanto vi era di notevole che riguardasse la Geografia a secondo dell'arma del Regno, che dinotava la carta toccatagli in sorte. — Sopra di ciò scrissero A. Partenio (1678) e D'Acquino Stampa (1683). — Così l'amore agli studi geografici era diffuso.

Matteo Ripa nato il 1682 in Eboli (Salerno), figlio a un medico, trascorsa la giovinezza (come egli narra) *immerso in mille vizi*, vestì l'abito ecclesiastico, convertitosi dopo una predica. Egli *dopo aver passato la mattina, secondo il suo solito licenzioso modo di vivere*, andando a divertirsi pelle vie, udì un Padre che su di un banco, di facciata al palazzo del Vicerè predicava al popolo, e da quel punto si sentì *inclinato* ad altro tenore di vita. Dopo varî casi, andando dal Padre Torres *affine di ricevere il suo ordine* per il noviziato, questi gli disse: *Addio, galantuomo preparatevi per la Cina.* — Io, seguita il Ripa, *restai sorpreso non avendo mai, per l'addietro, saputo che cosa fosse la Cina.* Del che avuto contezza, dopo curiose vicende, si decise a partire da Napoli, nel 1705.

A Londra ottenne dalla Compagnia delle Indie la licenza di imbarcarsi su quelle navi, per la Cina.

Dopo tre mesi di navigazione, da Londra arrivò al Capo di Buona Speranza: di qui fece vela a Bengala, proseguì pelle Isole Filippine, alla perfine arrivò a Canton e poi a Pekino.

Il Ripa, oltre ad adempiere alla propria missione, ora si occupava di incidere in rame una carta geografica della Tartaria, ordinatagli dal regnante, ora faceva intagli sul bolino, pella Corte. — È notevole (per i riscontri coi tempi nostri) anche il suo ritorno in Europa; e come, dopo otto giorni di permanenza al Capo, passando con la nave in S. Elena, di là partisse per Londra.

§ 3. — *Storia scritta dal Ripa. — Lodi di S. S. Benedetto XIV
pella istituzione del Collegio (27 luglio 1732).*

Il Ripa scrisse, in tre volumi, la storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei Cinesi (1) e di questi viaggi da lui fatti. — I primi alunni cinesi furono *confermati e ordinati* dal Sommo Pontefice Benedetto XIV nel 1671. Avendo S. S. assistito agli esami, disse: « non credeva tanto; questo in verità è un collegio che merita una grande stima, e da farsene molto conto e capitale: la dottrina è sana e soda, la scienza è sicura, e le risposte sono state ottime. » Ora, nel leggere questo libro assai importante del Ripa, ognuno considera quanto diverso fosse il modo infelicissimo di viaggiare di quei tempi, confrontato con quello dell'epoca moderna, e come oggi dovesse riuscire (perchè più agevole) assai meno arduo agli Italiani, così poco amanti di tali peregrinazioni, il fare viaggi in quelle lontane regioni, e non solo per iscopi religiosi, ma anche per le ragioni economiche, dalle quali dipende il nostro avvenire economico-commerciale.

(1) Il 27 luglio 1732 egli aprì, in Napoli, il Collegio.

§ 4. — *Allievi cinesi ed altri del Collegio. — Sua importanza.*

Il Collegio dei Cinesi, approvato, come dicemmo, nel 1732 da S. S. Clemente XIV, ebbe nuova approvazione dallo stesso Papa, il 22 marzo 1736. La chiesa riteneva il Collegio come corporazione secolare « quindi i voti dei Neofiti si assolvevano e tramutavano dall'ordinario cui competevano. » Lo scopo dell'istituto (come narra un antico storico napoletano) era quello di cura e governo d'un Collegio di Cinesi, Indiani, ecc., per renderli missionari e poi per fare, nel convitto, buoni ecclesiastici per quei paesi. I convittori erano mantenuti a spese proprie: i collegiali a spese della Casa.

Papa Benedetto XIV assegnò al Collegio una sufficiente rendita, e vi stabilì 16 posti di alunni, 8 tra Cinesi, Indiani, ed altri, 2 Albanesi, 2 Serviani, 2 Bulgari, 2 Valacchi od Ottomani. Il numero degli alunni poteva aumentare secondo le rendite. Quelli che erano bene istruiti si rimandavano in Cina, ed altri se ne facevano venire. Alla morte di Carlo III fu notato che erano 70 gli alunni rimandati in Cina: nel 1815 v'erano 6 Cinesi e molti altri giovinetti, nel convitto. Il comandante della pirocorvetta « Magenta » aveva ottenuto d'imbarcare uno di quelli alunni cinesi, come interprete e guida in Cina, ma poi non fu mandato.

§ 5. — *Opere. — Biblioteca. — Studi e giudizi di G. B. Vico.*
Carte geografiche della Cina fatte dal Collegio.

Prima della soppressione degli Ordini religiosi in Italia, il Collegio dei Cinesi aveva una scuola, con 160 scolari e 3 biblioteche, con più di 30,000 volumi, nelle quali studiarono G. B. Vico e Carlo Troja. Il primo, testimonio dell'acquisto di una di queste biblioteche, scriveva al padre Vitri « la celebre libreria del sig. Giuseppe Valletta, comprata per 14,000 scudi, « 30 anni addietro ne valeva 300,000. »

Il Collegio dei Cinesi diede alla luce, prima del 1866, alcune carte geografiche della Cina, così intitolate:

- 1° Pe-ce-li, provincia Pekini, pars septentrionalis;
- 2° Pe-ce-li, provincia Pekini, pars meridionalis;
- 3° Leao-tum, alias Scem-cim;
- 4° Xan-si;
- 5° Scen-si;
- 6° Can-su, pars occidentalis;
- 7° Can-su, pars orientalis;
- 8° Xan-tum.

Fino al 1869 il Collegio (rimasto incolume dalle soppressioni del 13 febbrajo 1807 e del 7 agosto 1809) fu una Casa ecclesiastica, donde

uscivano missionari, un'appendice per così dire della compagnia *de Propaganda fide* di Roma. Dal 1869 al 1880, in mano del Governo italiano, passò per diverse riforme per opera dei Ministri Bargoni, Bonghi, De Sanctis, il quale, come diremo, con decreto 10 novembre 1880, vi introdusse i recenti miglioramenti. Riassumeremo ora la storia moderna dell'Istituzione.

§ 6. — *Soppressione degli ordini religiosi. — Reale Collegio Asiatico.*
Riforme dei Ministri Bargoni, Bonghi, De Sanctis

Il R. Collegio Asiatico, costituito in ente morale, dipendente dal Ministero di pubblica istruzione (1), ebbe l'ultima riforma nel 1878, per opera del Ministro De Sanctis, cogli scopi che indicheremo.

1° Affermare piena ed intera l'autorità dello Stato nell'amministrazione dell'asse patrimoniale del Collegio, escludendo ogni rappresentanza o controllo della congregazione dei padri cinesi.

2° Far tendere lo insegnamento ad uno scopo pratico e veramente utile, fondando una scuola per giovani già adulti, la quale li avviasse alle ambascerie, ai consolati, ai commerci e ad insegnare nelle nostre scuole delle regioni dell'Asia.

3° Fare che le rendite di questo istituto, fondato da un Italiano, e da Italiani dotato, tornassero in vantaggio, non solo agli orientali, come pel passato, ma anche ai giovani del nostro paese.

4° Stabilire che gli allievi missionari (giacchè, per lo spirito della fondazione, non si potevano togliere) non fossero ammessi, se non in una età, nella quale non si potesse metterne in dubbio la vocazione, e che la loro istruzione fosse diretta e governata dallo Stato, per mezzo di un suo ufficiale (2).

Così ora l'insegnamento è dato in una scuola di lingue orientali moderne, colle seguenti cattedre: cinese, arabo, persiano, turco, indostano, giapponese, slavo, serbo, greco moderno. Vi sono ammessi giovani italiani ed

(1) Due decreti regi, l'uno dell'anno 1869, controfirmato Bargoni, e l'altro dell'anno 1875, controfirmato Bonghi lo modificarono.

Per la riforma del Bonghi il decreto regio fu pubblicato senza il parere del Consiglio di Stato, il quale, in appreso, dichiarò quel decreto doversi revocare.

(2) Ad ottenere tali cose sono appunto diretti i decreti regi e relativi regolamenti, pubblicati nell'Ottobre dell'anno 1878, dopo sentito il parere del Consiglio di Stato. In virtù di essi lo Stato amministra il patrimonio e governa tutto il collegio, per mezzo del conservatore ufficiale nominato dal Re, sulla proposta del Ministro della pubblica istruzione.

Ricordiamo come veneti, che il conte Francesco Miniscalchi Erizzo venne nominato conservatore del Collegio asiatico di Napoli. Ciò fu con D. R. a giugno 1870 e per qualche tempo annui di assumere l'ufficio. Il prof. De Leva nell'elogio che ne ha letto al regio Istituto Veneto di scienze (v. 2^a, s.^a 3^a, 1875.b) dice che lui conoscitore com'era delle lingue sanatiche, e che avea pur rivolto i suoi studi al turco e al persiano, da ultimo si era applicato alle lingue slave e in tale congiuntura al cinese. Nato in Verona il 24 settembre 1811, morì a Padova il 27 dicembre 1875.

asiatici, che abbiano compiuto gli studi di coltura generale e della età dai 16 ai 21 anni. Per l'ammissione è necessario presentare l'attestato di licenza liceale, o superare un esame sulle materie che si riferiscono alla coltura generale.

Questi giovani frequentano, come studenti, una delle facoltà universitarie, sicchè, compiuti gli studi, debbono conseguire contemporaneamente la laurea all'università, ed il diploma di lingue orientali nel Collegio asiatico.

L'amministrazione del collegio poi, secondo le condizioni del bilancio, stanziava ogni anno un certo numero di posti o premi, in favore dei giovani più distinti.

§ 7. — *Apertura del R. Collegio Asiatico (1879)*

con lo studio del persiano, arabo, cinese, indostano, greco moderno, inglese, storia.

Sul principio del 1879 si aperse la scuola come R. Collegio asiatico colle seguenti cattedre: di persiano, d'arabo, di cinese, d'indostano, di greco moderno e d'inglese; vi si aggiunse anche una cattedra di storia delle principali regioni dell'Asia. In poco più di un anno, i giovani, iscritti come studenti e che frequentarono regolarmente le lezioni, furono più di 30.

Furono fatte pratiche presso il Ministero degli affari esteri, perchè, nei concorsi agli impieghi del suo dicastero, venissero preferiti, a parità di merito, i candidati che presentassero il diploma di lingue orientali conseguite nel R. Collegio Asiatico; ma ancora per ciò non vi sono disposizioni ufficiali. Daremo ora i particolari di questa scuola di lingue orientali.

§ 8. — *Condizione di ammissione — Undici premi governativi di 500 lire l'uno.*

Il R. Collegio asiatico ha, pella scuola di lingue orientali, le seguenti condizioni per l'ammissione. La età è non minore di 16 anni, non maggiore di 21. Si deve fare istanza per mezzo del R. Conservatore del Collegio al Ministero della Pubblica istruzione, per provare che si ebbe il diploma di licenza liceale. Quelli che mancassero di questo titolo o di altro equipollente e gli stranieri dovranno sostenere, con buon esito, un esame di ammissione nelle materie indicate dal programma.

Nell'atto dell'iscrizione lo studente dichiarerà quale dei corsi egli intende seguire. I corsi prescelti non devono essere meno di due.

Oltre gli alunni regolari si ammettono pure gli uditori; questi non subiscono esami di ammissione, possono anche iscriversi ad uno solo dei corsi.

Il Ministero della pubblica istruzione, in seguito agli accordi coi Mi-

ministeri degli esteri, della marina e dell'agricoltura e commercio, ha stabilito, per l'anno scolastico 1880-81, in favore degli alunni di lingue orientali di questo R. Collegio, undici borse o premi di lire 500 ciascuna, da conferirsi alla fine dell'anno scolastico.

Possono concorrere, a questi premi, tutti gli alunni regolari che, non godendo assegno dall'Amministrazione del Collegio, abbiano frequentato almeno tre corsi di lingue orientali e dimostrato, durante l'anno scolastico, diligenza, zelo, buona condotta ed ottenuto tale profitto da meritare non meno di otto decimi in tutte le lingue a cui attendono (1).

Per l'educazione e istruzione degli alunni interni cinesi si spendono 7,000 lire.

§ 9. — *Scuola universitaria consolare-diplomatica
anche per R. Collegio Asiatico (R. Decreto 10 novembre 1880).*

Oltre a questa scuola di lingue orientali, con decreto 10 novembre 1880, il Ministero provvede ad altri insegnamenti.

Allo scopo di accrescere la coltura superiore e di meglio preparare alle carriere diplomatica e consolare specialmente i giovani che studiano nel R. Collegio Asiatico (2), furono dati nel 1880-1881, nella facoltà giuridica della R. Università di Napoli, oltre i corsi costitutivi di Diritto internazionale, di Diritto commerciale, di Diritto costituzionale, di Economia politica e di Statistica, anche i seguenti corsi complementari (3):

- 1° Trattato speciale di diritto internazionale privato;
- 2° Diritto diplomatico e consolare;
- 3° Storia dei trattati;
- 4° Economia commerciale e coloniale;
- 5° Storia del commercio.

Gli insegnamenti si diedero con conferenze e lezioni.

Si iscrissero alle conferenze e alle lezioni dei corsi suddetti gli studenti di facoltà universitaria. Per essere ammesso bastò il diploma dottorale, ottenuto in una facoltà qualsiasi, presso una delle università italiane e negli

(1) La diligenza, lo zelo, la buona condotta, sono comprovati da un attestato firmato dal Direttore della scuola e dai professori dei corsi a cui i candidati furono iscritti; il profitto si rileva dal risultato degli esami.

La graduazione dei candidati sarà fatta secondo il numero complessivo dei punti ottenuti in tutte le prove. Ricordiamo fra gli illustri e dotti professori i prof. Lupo Bonasia, Kerbaker, G. De Vincenzis, Kerbaker, Tagliabue, Wan.

(2) Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, F. Desanctis, 1 novembre 1880. La scuola fu inaugurata con un discorso del prof. Giovanni Beltramo (Napoli, tipografia A. Trani, strada Medina, 25, 1881). Il Consiglio direttivo formato dai 10 professori, venne presieduto dal Senatore prof. Ciocone preside della facoltà giuridica.

(3) Un avviso della R. Università 20 dicembre 1880 annunciava i corsi complementari dei quali erano incaricati i professori Errera Alberto, Paternostro Alessandro, Margheri Alberto, Milone Filippo. Fosca furono nominati gli altri.

istituti pareggiati alle medesime, ovvero la prova del risultato favorevole ottenuto negli esami della scuola superiore di guerra o dei corpi d'applicazione per le armi del genio, dell'artiglieria e dello stato maggiore generale, o per la marina.

Gli studenti, iscritti ad una Facoltà, non pagavano tassa per la iscrizione ai corsi complementari, tutti gli altri pagavano la tassa stabilita dalle disposizioni vigenti per gli uditori ai corsi singoli, cioè 40 lire per matricolazioni e 8 lire all'anno.

Il preside della Facoltà coadiuvato dagli insegnanti costituiti in Consiglio direttivo, provvede al buon andamento degli studi.

Gli allievi del R. Collegio Asiatico frequentarono anche essi le lezioni, in un gran numero gli studenti universitari.

Con molti fra questi e con altri giovani, ho, quale insegnante, istituito un Circolo pegli studi di economia commerciale. Questo Circolo intitolato dal Genovesi, che per il primo insegnò l'economia nell'Università, e che ho l'onore di presiedere, pubblica ora i propri Atti, dai quali risulta l'indirizzo del mio insegnamento e le visite fatte dagli alunni ai principali stabilimenti commerciali locali. Fra questi alunni (che fecero anche pubbliche conferenze), molti appartengono al R. Collegio Asiatico. Coloro, che percorrono la carriera consolare e diplomatica, hanno fatto studi sperimentali di quelle scienze, che soprattutto dovrebbero conoscere nella *parte applicata*.

L'importanza pratica del R. Collegio Asiatico, l'utilità di queste scuole complementari universitarie, sono così evidenti che ci pare ozioso dilungarci a dimostrarlo, solo ricorderemo che ora (luglio 1881) i signori Zanoni, Volpicelli e Onia Tiberii, del nostro Collegio, terminato da poco il loro corso triennale, sono stati chiamati a fare parte dell'Amministrazione finanziaria dell'Impero Cinese e si sono recati a quell'ufficio, pel quale, da agenti inglesi, vennero proposti (1).

SECONDA PARTE.

§ 10. — *Importanza delle relazioni dell'Italia con la Cina (interessi immateriali).* — *Proposte di un sacerdote veneto F. G. De Carli e di altri e del R. Governo.*

Ora che ho dimostrato che cosa abbia fatto, adesso, il nostro Governo per aprire la via alle carriere diplomatiche e consolari, ai giovani che escono dal Regio Collegio Asiatico di Napoli (eruditi nelle scienze e non

(1) In questo anno 1881, pella prima volta, furono dati esami di licenza alla scuola universitaria di lingue orientali diretta presso il Collegio asiatico dall'illustre prof. Michele Kerbaker. — Gli esami diedero risultati soddisfacenti e gli alunni licenziati nelle lingue orientali furono: 5 Napoletani, un Maltese ed un Cinese.

soltanto nelle lettere), mi pare necessario di avvertire quali sieno, praticamente, le strade dischiuse agli Italiani nella Cina, per meglio diffondere la cultura, per conseguire un utile ufficio, tanto a vantaggio dello Stato, quanto delle imprese private. Perciò dirò:

1° dei rapporti pervenuti al Governo per quanto riguarda gli interessi immateriali degli Italiani in Cina;

2° dei rapporti pervenuti al Governo per quanto riguarda gli interessi materiali degli Italiani in Cina.

Al Congresso internazionale Geografico, che ha ora sede a Venezia, non spiacerà che, innanzi tutto, si ricordi quello che un Veneto propose al Governo, a tale proposito.

Il sacerdote veneto F. Graziano de'Carli, da Feltre, procuratore generale nella provincia di Hu-pè (Mansciuria) rivolse, nel 1878, una istanza a S. M. il Re nell'interesse di quelle missioni. Esponeva in essa come l'Italia avesse sempre avuto, per ciò, un incontestabile primato; e ricordava opportunamente i gloriosi nomi di Marco Polo (1), dei francescani Odorico Mattiussi da Pordenone, Giovanni da Monte Cervino, e di altri (2). Ricordava ancora il famoso dizionario cinese-latino del P. Basilio da Gemona, una delle glorie dell'ordine.

Esponendo inoltre che il nome dell'Italia, a preferenza di quello delle nazioni francese, inglese, germanica, ecc., sta registrato negli antichi codici cinesi, come quello di nazione amica; che dalle autorità cinesi i missionari italiani sono generalmente preferiti a quelli di altre nazioni, perchè più prudenti nell'agire, di che è prova convincente che nei luoghi dove sono missioni affidate ad Italiani non nascono quasi mai dissidi e turbolenze fra cristiani ed idolatri; e che perciò i più alti mandarini, come Tiu-pav-cheng, già vice-re del Hu-hun, e Seug-kia-ku, prefetto dell'Iu-pè, hanno particolare stima e benevolenza per i missionari italiani.

E qui si può notare di passaggio, che il P. Graziano de'Carli ebbe da quest'ultimo funzionario speciali prove di favore, fra le quali un editto di tolleranza, ispirata ai più lodevoli sentimenti di sana filosofia e di umanità. Quel mandarino si pregia dell'amicizia del nostro concittadino.

(1) La tradizione popolare attribuisce a Marco Polo la statua che si venera nel tempio dei 500 gen tutelari della Cina, a Canton.

Il *fac simile* al vero fu portato nel luglio 1881 in Venezia, all'Esposizione Geografica Internazionale.

(2) Prima di Marco Polo, prima anche di Nicolò e Matteo Polo, padre e zio del più gran viaggiatore del medio evo, arditi esploratori essi stessi dell'Asia centrale ed orientale, un francescano italiano era penetrato sino all'estremo della Mongolia. Quando Innocenzo IV e Luigi IX di Francia concepirono il disegno di entrare in relazioni diplomatiche coi successori di Gengis-Kan, Pietro Carpin, inviato dal Papa, si recò, nel 1246, alla Corte del monarca asiatico e lo visitò nel suo palazzo di estate. Qualche anno dopo (1253) un altro francescano, Guglielmo di Rubrowk, si recava, inviato dal Re di Francia alla Siria, a Caracorum, la capitale tartara, sui confini della Siberia e della Cina. Questo religioso ha per il primo descritto il tipo calmuco e quello cinese (Vedi la pubblicazione ufficiale del Ministero degli affari esteri (*Relazione al Parlamento sulle scuole italiane all'estero*). Roma, 1880).

Il P. Graziano notava che l'Italia, costituita a nazione, legata con trattati alla Cina, rappresentata da agenti diplomatici e consolari, potrebbe stringere legami più intimi con quel paese.

Egli domandava che fosse rimossa la causa che impedisce di inviare in Cina nuovi missionari italiani.

Proponessa che ogni anno fossero eccettuati dall'obbligo della leva 25 giovani. Ma questa eccezione non sarebbe se non condizionale. Gli esonerati dall'obbligo del servizio militare, mantenuti per qualche tempo ed ammaestrati nei conventi francescani, dovrebbero prima dei 25 anni essere inviati in Cina, quali missionari apostolici, e stare addetti a quelle missioni almeno per dodici anni. Quelli che non adempissero, per una qualche ragione, a tale condizione, ricadrebbero sotto l'impero della legge comune.

Il P. Graziano proponeva inoltre, che il *Collegio Asiatico* di Napoli fosse, in parte o in totalità, trasportato in Cina, ed a mo'd'esempio, nel centro dell'Hu-pè, ed ivi fiorire e prosperare, sotto la protezione del Governo italiano. La prima proposta del P. Graziano de'Carli non poteva essere accolta nel modo in cui era formulata, ostandovi il disposto preciso ed inflessibile delle leggi e regolamenti sul reclutamento militare. Si cercò in altro modo di raggiungere l'intento desiderato dal ricorrente, col pareggiare cioè i missionari agli studenti di Università. Ma lo scopo anzidetto non si poté conseguire.

Ciò che la Francia ha fatto per gli ordini più specialmente francesi — gesuiti, lazzaristi, fratelli delle scuole cristiane — divenuti nelle sue mani veri *istrumenti regni*, venne proposto di farlo per l'ordine francescano.

Circa alla seconda proposta di quel religioso, essa si può considerare per ora come abbandonata. Il Collegio Asiatico di Napoli è opera di un privato benemerito, morto da anni, la cui volontà fu concretata in disposizioni precise.

D'altronde il Collegio è stato di recente ordinato, come dicemmo, con decreti reali, e in modo che fu conservato lo spirito dell'originaria disposizione del fondatore (1).

Un *nuovo* Collegio italiano-cinese, in una provincia centrale dell'impero, come è appunto quella dell'Hu-pè, sarebbe una utile, una benefica istituzione. Esso dovrebbe essere diretto da Italiani, ed accogliere un certo numero di giovani cinesi, per istruirli ed educarli, conformemente alle nostre idee. Senza formulare alcun progetto, il Ministero degli affari esteri propose che sotto

(1) Ministero degli affari esteri — Relazione al Parlamento sulle scuole italiane all'estero — Roma — Tipografia del Ministero degli affari esteri — 1880.

Abbiamo riferito integralmente da questa Relazione.

la rubrica complessiva « a beneficio e accrescimento dell'influenza nazionale nell'estremo Oriente sia altrimenti » si stanzi annualmente una somma di lire 10,000 in oro, che esso potrà impiegare nel modo che ravviserà più proficuo, in vista dell'influenza politica e delle relazioni commerciali dell'Italia all'estremo Oriente, e ciò senza pregiudizio delle lire 2,000 proposte per il convento italiano di Hong-Kong.

TERZA PARTE.

§ II. — *Importanza delle relazioni dell'Italia con la Cina (interessi immateriali).* — *Rapporti del console De Luca.* — *Commercio.* — *Industria.*

Come si fecero queste proposte, per proteggere interessi immateriali italiani, all'estero, — dai quali trarrebbero partito così grande i nostri giovani, quando si recassero in estranee contrade — così altre ne pervennero, per ciò che riguarda gli interessi materiali dell'Italia, specialmente in Cina.

I rapporti pubblicati, o da scrittori speciali, o da agenti governativi, nel *Bollettino consolare* edito, a cura dell'egregio commendatore Peiroleri, dalla Direzione generale dei consolati, al Ministero degli affari esteri, o nel *Bollettino di notizie commerciali*, edito dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, hanno messi in bella luce questi argomenti, sui quali però converrebbe attirare viemmeglio l'attenzione dell'universale. Il Regio Collegio Asiatico in Napoli, nel fornirci giovani atti al consolato e alla diplomazia (dopo essersi perfezionati negli studi economico-legali), terrà conto anche dei mezzi che sono offerti agli Italiani in Cina, per accrescere le relazioni commerciali, — delle quali ora riferiremo minuti ragguagli.

Il commendatore De Luca, regio ministro residente a Shanghai, ha trasmesso al Governo studi importanti su di ciò (1).

Il Ministero nell'informarne le camere di commercio, gli industriali e i commercianti, richiamava la loro speciale attenzione sulle considerazioni fatte dal regio ministro, e confidava che l'appello alla iniziativa italiana, non sarebbe rimasto infruttuoso. Il console notava i 22 milioni di lire che le fabbriche lombarde spendono, ogni anno, in acquisto di seta cinese. Gli Stati Uniti d'America, — che nelle statistiche cinesi hanno il terzo posto nella esportazione della seta, immediatamente dopo la Francia e l'Inghilterra, — sono lungi dal raggiungere simile cifra. Infatti, nel 1879, essi esportarono da Shanghai sole 6,868 balle di seta, per il valore approssimativo di 15 milioni di lire. Di fronte a così vasto impiego di capitali, da parte dell'industria italiana, è veramente a deplorarsi che l'Italia si provveda

(1) Cfr. *Bollettino di notizie commerciali* n. 21 (1880) e n. 18 (1881).

altrove che sul luogo d'origine, della materia prima che le occorre, adattandosi a pagarla a prezzi più elevati, e dipendendo da mercati rivali, non solo, ma esponendosi, ancora, al rischio (in caso di serie complicazioni politiche in Europa) di vedersi mancare le sue forniture.

Infatti fu creduto finora dal nostro commercio, che l'ostacolo principale all'importazione diretta in Italia della seta cinese, stesse nella scarsità delle comunicazioni dirette dell'Italia colla Cina, in causa delle grandi facilitazioni, che le linee di navigazione inglesi e francesi accordano al trasporto delle sete, da Shanghai a Londra ed a Marsiglia. Ora, è bene avvertirlo, quest'ostacolo non esiste affatto; chè anzi tanto la Peninsulare, quanto le Messaggerie accolgono, colla stessa premura e facilità, a bordo delle proprie navi, le sete esportate per qualunque destinazione, mantenendo assolutamente identico il nolo per Marsiglia, per Londra, o per Venezia. Nè, d'altra parte, alcun premio, privilegio o vantaggio di sorta è accordato agli esportatori inglesi o francesi.

Con 52 grandi vapori, che giungono ogni anno nel Mediterraneo, partendo da Shanghai, 26 dei quali in Italia stessa (Brindisi, Ancona, Venezia) e 26 alle porte dell'Italia (Porto Said e Marsiglia) e che non domandano di meglio che prestare la loro opera al commercio italiano, alle identiche condizioni fatte al commercio inglese e francese, noi siamo obbligati a prendere in Europa le 10,000 balle di seta cinese, necessarie alle nostre manifatture!!

Ha potuto forse verificarsi, talvolta, per fluttuazioni solite ad avverarsi in tutti i mercati, che in un dato momento le sete cinesi esistenti negli *stocks* europei, siano state comperate, a migliori condizioni, che non in Cina stessa. Ma si avrebbe gran torto di prender norma da simili eventualità eccezionali.

Shanghai è unita all'Europa da due linee telegrafiche, mercè le quali si possono conoscere, ogni giorno, le condizioni dei raccolti e le fluttuazioni del mercato serico in Cina, e si può quindi avere un criterio esatto, per per dare, o ritirare gli ordini, allargarli, o restringerli, a seconda dei casi.

L'America, la Svizzera, la Germania, che consumano rispettivamente sete cinesi in minor quantità dell'Italia, hanno tutte in Shanghai una o più case nazionali, che operano per conto di committenti di propri paesi. L'Italia non ne ha una; nè certo alcuno potrebbe negare i profitti considerevoli, che deriverebbero alle nostre fabbriche, dalla conclusione di transazioni dirette.

Anzitutto, non sarebbe difficile ottenere da case italiane che si stabilissero in Shanghai (ed alle quali le fabbriche lombarde garantissero la loro clientela) una sensibile riduzione nella commissione di compra. In

secondo luogo, si risparmierebbe il prezzo di trasporto della seta, da Lione, a Londra, a Milano, e non sarebbe malagevole ottenere dalla Peninsulare e dalle Messaggerie una diminuzione del nolo, fino a Milano.

Compiuto il traforo del S. Gottardo, il vero gran mercato di seta cinese per l'Europa deve essere la Lombardia. È in Lombardia, non in Francia, che si dovrebbero, per lo meno, accumulare i depositi atti a fornire quelle fabbriche della Svizzera e della Germania, che non si provvedono direttamente in Cina.

A raggiungere lo scopo vi sono due mezzi. O che una, o più case commerciali italiane di alto credito, in buon accordo colle fabbriche lombarde, vengano a stabilirsi a Shanghai, come commissionarie delle fabbriche stesse e del commercio italiano in generale che voglia speculare in sete, od in altri prodotti della Cina.

Ovvero, che le fabbriche lombarde si uniscano in consorzio e stabiliscano in Shanghai, per proprio conto, una loro agenzia, incaricata di ottenere, alle migliori condizioni possibili, sullo stesso luogo di produzione, tutto il materiale greggio richiesto per il loro consumo.

L'impianto di uno stabilimento italiano, in Shanghai, porterebbe ancora il gran vantaggio di poter effettuare l'esportazione diretta, non solo della seta greggia, ma anche dei bozzoli. E notisi che l'esportazione di simile prodotto è tutt'altro che indifferente. Infatti nel 1879 furono inviati da Shanghai in Europa 1060 piculs (741 quintali circa) di bozzoli, sui quali l'Italia figurò per un solo picul. Quasi tutto il resto andò in Francia; però è ben probabile che buona parte di essi sia stata acquistata, di seconda mano, dai nostri negozianti. Il seme stesso dei bachi potrebbe essere comperato direttamente, mercè l'opera di commessi delle case italiane, che si fossero stabilite a Shanghai. E posta quest'ultima ipotesi, è chiaro che qualche compagnia di navigazione italiana potrebbe spingere sino a quel porto i viaggi dei suoi vapori (alcuno nei mesi di aprile e di ottobre, in cui ha luogo la maggiore esportazione di seta), sicura di trovar nelle merci destinate all'Italia, una buona base di noleggi per i viaggi di ritorno.

Il regio ministro osserva come trent'anni fa non vi era in Shanghai alcuna casa francese, o commissionaria dei mercati di Francia, e come non una balla di seta cinese fosse esportata per quel paese; tutte affluivano in Inghilterra, senza eccezione. Qualche casa francese si stabilì alla fine, altre vennero dopo che, nel 1862 e 1863, le Messagerie marittime spinsero i loro vapori sino in Shanghai. Conseguenza di ciò si è, che l'importazione diretta della seta cinese in Francia, è giunta ora al punto che su 56,000 piculs esportati da Shanghai nel 1879, la Francia sola ne assorbì circa 26,000, contro 21,000 speditisi in Inghilterra. Molti profitti producono al

commercio francese ed inglese simili depositi di tale ricca merce: e l'industria italiana può contribuire a renderli maggiori per ritrarne, anche essa, un lucro.

Il punto importante è di stabilire case italiane in Shanghai. Fino a che ciò non avvenga si rifonderanno due milioni all'anno, al commercio francese ed inglese, per l'acquisto delle sete cinesi necessarie alle fabbriche italiane: gli stranieri venderanno, con profitto, i nostri stessi prodotti. Per esempio, i cinesi bevono con piacere il Vermouth che ha molta analogia di colore e un poco di gusto col loro *vino di riso*: lo pagano un dollaro (L. 5) la bottiglia, in dettaglio e 9 dollari (L. 45) la cassa, all'ingrosso, quando è Vermouth Italiano. Le case di Piemonte lo vendono 3 dollari (L. 15) la cassa e sono gli Inglesi che lo acquistano da esse per rivenderlo. Un articolo di industria di Napoli e Torre del Greco, molto gradito, è il corallo lavorato non montato. Tutti i mandarini ne fanno uso, le donne lo prediligono ad altri monili. La Camera di commercio di Napoli, nella riunione del 6 luglio 1881, si preoccupò di ciò e diffuse tale notizia. Anche lampadari, candelabri, lumiere e specchi veneziani incominciano a diffondersi nella Cina.

L'Italia deve venire, almeno dopo l'Inghilterra, l'America e la Francia e fare tutti gli sforzi per ottenere, nelle relazioni colla Cina, il quarto posto, che, ora, è occupato dalla Germania, quantunque non abbia, nè per ragioni naturali, nè per industrie, nè per consumo i nostri ottimi elementi, per relazioni di affari colla Cina.

§ 12. — *Conclusione.*

Dopo aver, così, riferite le recenti relazioni statistiche e commerciali (per quelli che volessero viemmeglio persuadersi che la preoccupazione degli Italiani, per accrescere la propria importanza nella Cina, è dimostrata ragionevole, non solo per motivi di coltura, ma anche per interessi commerciali) — ecco le mie conclusioni:

1° che nel Congresso internazionale Geografico in Venezia, sieno fatti conoscere la storia del Collegio dei Cinesi, i suoi lavori geografici e lo svolgimento che ebbe finora:

2° che sieno fatti conoscere, anche, gli sforzi del Governo italiano per una scuola diplomatica e consolare in Napoli, ora fondata in attesa al R. Collegio Asiatico;

3° che anche nelle relazioni internazionali si tenga conto del commercio attuale e di quello che, facilmente, sarebbe possibile fra l'Italia e la Cina;

4° che al Governo italiano siano fatte queste proposte:

a) che il Governo studi, praticamente, la utilità della istituzione

di un altro Collegio italiano-cinese, e ciò in una provincia centrale dell'Impero, ad esempio ad Hu-pè.

b) che il Governo italiano renda sempre più agevole agli studenti del R. Collegio Asiatico di Napoli di assicurare il proprio avvenire, e che preferisca (con regolamenti e disposizioni ufficiali che ancora si aspettano) a parità di merito, i candidati agli impieghi al Ministero degli affari esteri che presenteranno il diploma di lingue orientali conseguito nel R. Collegio Asiatico e il certificato degli studi universitari (R. Decreto 10 novembre 1880).

c) che il Governo ajuti l'opera della diffusione della cultura italiana in Cina e promova viepiù i commerci italo-cinesi (1).

Bibliografia.

Per tutto quello che si riferisce ai documenti per la storia del Collegio dei Cinesi nelle sue attinenze colla Santa Sede e coi vari Governi, e per le relazioni della Cina con l'Italia citeremo:

1) *Bullarium Pontif. Sacrae Congregat. de Propaganda Fide*, t. II, pag. 115 a 128.

2) V. *la vita comune dei regolari* a carte 10 e 11.

3) Chiave del Concordato, vol. 2, parte 2, pag. 29.

4) *D. Bonix tractatus de jure regul.*, t. I, parte 2, pag. 232.

5) *Id* t. I, pag. 232-3.

6) Pella storia delle vicende del Collegio vedi gli storici napoletani. Cfr. l'antico annotatore del *Celano Sigismondo*. Descrizione della città di Napoli, ecc., tomo 3, pag. 56; *Romanelli*, Napoli antica e moderna, parte 3, pag. 30; *P. D'Onofri*, note all'orazione funebre del Re Carlo III; *Gallanti*, Napoli e contorni (V. edizione del 1829).

7) I missionari apostolici italiani. Torino tipografia Marietti 1865. Vedi discorso preliminare. Vedi a carte 79, n. 19 sulla casa dei Cinesi in Napoli.

8) Cfr. *Morani*. Dizionario di erudizione storica ecclesiastica.

9) *G. Liberti*. Polizia Ecclesiastica da pag. 305 a 329.

10) *Francesco Bove* deputato al Parlamento. I luoghi pii laicali (vedi *La Giovane Europa*, anno I, N. 3°, 13 agosto 1876).

11) Cfr. *Gazzetta dei Tribunali*, Napoli, tipografia Pierrotti, 23 e 27 novembre 1876, N. 1983, 1984. Esposizione della legge di soppressione degli Ordini religiosi del 7 luglio 1866, nel riguardo del Collegio e Congregazione dei Cinesi in Napoli, che non può andarne colpita per l'avvocato Antonio Tagliamonte. È una dottissima e importante monografia.

(1) Queste sono proposte che faccio io, al Congresso, imperciocchè al Comitato napoletano mi limito ad esporre lo stato attuale della cultura nel Regio Collegio Asiatico e delle nostre relazioni con la Cina.

12) Relazione al Parlamento sulle scuole italiane all'estero, Roma, 1880 (Ministero affari esteri).

13) Relazioni del comm. *F. de Luca* R. ministro residente a Shanghai. Cfr. Bollettino consolare. Per riassunti vedi Bollettino delle notizie commerciali pubblicato dalla Direzione dell'industria del commercio, n. 21 (1880) e n. 18 (1881) (1).

Appendice.

L'INDUSTRIA DELLA SETA IN CINA. — Pubblichiamo i seguenti cenni sull'industria serica in Cina, trasmessi al Governo dal regio console a Hong-Kong, che li ha tratti da rapporti ufficiali (1881):

L'industria della seta in Cina è di grande e sempre crescente importanza: essa rimonta ad una data antichissima, e si mantenne assai fiorente per un periodo di più di 4000 anni prima dell'introduzione del cotone dall'India. Da quell'epoca in poi decadde per causa della modicità di prezzo del cotone e fu sempre più negletta fino alla venuta degli Europei e di altri stranieri, i quali presto la ravvivarono colla domanda di seta per la esportazione. Gli stessi Cinesi col crescere della prosperità sviluppatasi dal commercio coll'estero, si misero ad usare nuovamente costosi vestiti di seta; il traffico di quest'articolo è andato quindi estendendosi di anno in anno, quantunque — in causa della ribellione dei Taiping — l'industria sia in alcune località tuttora languida od estinta affatto. Però dopo la soppressione di quella rivolta, essa fu ripresa con nuova energia, e, quantunque alcuni centri manifatturieri risentano ancora gli effetti della distruzione allora operatasi, tuttavia è certo ch'essa è destinata a prosperare come e più che per lo innanzi. Nel distretto di Chinkiang vi sono 75,000 stabilimenti per filare la seta e più di 10,000 telai, mentre la produzione annuale è calcolata a 17,500,000 *taels* (pari a chilogrammi 660,625) di seta filata e 350,000 *taels* di tessuti di seta, per un valore totale di circa lire 68,493,000. M. Rocher dimostra col suo calcolo del reddito del distretto di Soochow, messo in confronto con quello della provincia di Chekiang, il considerevole aumento effettuatosi nella produzione, e crede che i fatti e le cifre raccolti giustifichino l'opinione che l'industria della seta in generale abbia migliorato considerevolmente. I Cinesi ben consci che sta nel loro interesse aumentare lo sviluppo di questo già importante ramo di commercio, estendono le piantagioni dei gelsi, e se il paese continuasse a godere la pace e nessuna epidemia si verificasse tra i bachi da seta, fra pochi anni si effettuerebbe un considerevole aumento sull'attuale produzione.

(1) Mentre correggiamo le ultime bozze si annuncia la pubblicazione dell'illustre prof. cav. De Gubernatis nella *Nuova Antologia* a. 16. f. 16. 15 agosto 1881 — *Il Collegio asiatico e la scuola di lingue orientali*.

Qualche idea sui disastri cagionati all'industria serica cinese dall'insurrezione dei Taiping può raccogliersi dai fatti menzionati nel rapporto di Chinkiang. Prima della ribellione nel 1853, nella città di Nanking si contavano 35,000 telai e 15,000 nei villaggi dei dintorni, destinati alla manifattura della seta. Attualmente vi sono solamente 4000 telai entro la città, e 1000 nei villaggi, con circa 17,000 operai. Di più nella manifattura delle stoffe ordinarie si contano solamente 300 telai su 2500 che esistevano prima della ribellione; nè vi sono più di 200 telai per la manifattura del velluto in confronto ai 7000 in esercizio prima che la rivoluzione dei Taiping li distruggesse. M. Röcher nel suo rapporto accenna di aver trovato Chiahsing-fu, in Chekiang, città che molto soffrì durante la ribellione, quasi nello stesso stato in cui era dodici anni fa. Anche Hangchow ha egualmente perduto parte della sua fama di città manifatturiera di seta sin dall'invasione dei ribelli. Altri luoghi però si sono rifatti dallo stato di rovina, in cui giacevano, con sorprendente rapidità; nuovi giardini a gelsi sono stati piantati e l'industria della seta conseguì maggiore sviluppo di prima. Tali per l'appunto sono le contrade di Kiangsu, Anhwei, Chekiang, Kiangsi, Gupeh ed Honan, che seppure risentono tuttora gli effetti di quella sanguinosa guerra civile, non pertanto vanno aumentando in prosperità, la quale riceverebbe nuovo e meraviglioso impulso dalla costruzione di ferrovie e dall'apertura delle miniere ivi esistenti. Molto si potrebbe fare inoltre coll'uso delle macchine estere per la manifattura della seta, perchè quantunque i Cinesi abbiano spiegata considerevole abilità nella manifattura, pure potrebbero migliorarla viemmaggiormente se si valessero delle invenzioni europee. Fra gli altri difetti l'ineguaglianza dei fili nelle sete fabbricate dai Cinesi è quello che prepondera di più. A Chefoo una ditta estera stabilì uno stabilimento per filare ed annaspere la seta, e M. Huphes, commissario, richiama l'attenzione sul fatto che mentre le merci degli indigeni fatte di *wild silk* non pigliano prontamente il colore, le sete in pezze dell'opificio dei signori Crasemann e Hagen prendono il colore con altrettanta facilità, quanto gli altri svariati articoli di seta.

I rapporti dai quali vennero ricavati siffatte notizie, sono in generale molto soddisfacenti, poichè provano che, non solo la quantità, ma la qualità delle sete prodotte sono state ben mantenute, e la prima continua ad aumentare considerevolmente. La Cina deve agli stranieri il ravvivarsi di questa importante industria; nè tal fatto dovrebbe lasciarsi passare inosservato. L'impero cinese è destinato a raccogliere altri benefici dal commercio coll'estero, molti dei quali potrebbe godere ora, se venissero tolti gli invincibili pregiudizi e la mal fondata diffidenza verso gli stranieri.